



*L'Arcivescovo di Catania*

**ASSEMBLEA ORDINARIA DELLA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**

*Seminario Interdiocesano - 1° marzo 2026*

Carissimi fratelli e sorelle del direttivo del CDAL,  
carissimi rappresentanti di associazioni e movimenti,

vi ringrazio per la vostra presenza e per come, quotidianamente, siete presenti nella Chiesa e nel mondo mettendo a frutto quella unzione che fa ripetere anche a voi: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18). Afferma l'esortazione post sinodale *Christifideles Laici* al numero 13: «Così con l'effusione battesimale e cresimale il battezzato partecipa alla medesima missione di Gesù il Cristo, il Messia Salvatore». La nostra attenzione al tema della chiamata alla santità e alla corresponsabilità nasce dalla storia della nostra Chiesa, che nove secoli fa, dopo circa un secolo di "cattività", riacquistò la sua identità attorno alla nuova Cattedrale dedicata a sant'Agata, le cui reliquie fecero ritorno a Catania nel 1126. Cristo è la pietra angolare e noi siamo le pietre vive che si stringono a lui; ma alcune pietre, i santi, ci insegnano come stare uniti attorno alla «testata d'angolo», come vivere da risorti, come abitare la storia con la testimonianza cristiana. Agata ha abitato il suo tempo con la testimonianza del martirio; il nostro tempo ci chiede, con il suo profondo cambiamento, di stare nella storia con altrettanti lucidità e impegno, da cristiani corresponsabili dell'unica chiamata alla santità. Il cammino sinodale, con le sue ricche proposizioni, costituisce un valido punto di riferimento su cui tornare in questi anni e aiutarci ad essere lievito e sale della terra.

La Parola di Dio di questa seconda domenica di Quaresima ci illumina in modo particolare, con tre esortazioni presenti nelle tre *sacrae paginae*.

La prima è l'invito di san Paolo a Timoteo, che potete considerare la voce di un pastore che chiama alla corresponsabilità la Chiesa di Dio con queste parole: «Soffri con me per il Vangelo secondo la potenza di Dio» (2Tm 1,8b). La Vulgata traduce così: «*collabora evangelio secundum virtutem Dei*». San Girolamo ha tradotto con «collaborare» un verbo greco più complesso, in cui c'è il richiamo alla compagnia con *syn*, e il verbo *kakopathein*, che esprime un soffrire, in cui quel *pathein* non indica passività, ma la forza e l'amore di chi partecipa anche alle fatiche che un'opera richiede. Il vostro *collaborare* abbia questo tono, e non perda mai di vista che è un soffrire per il Vangelo, per colui che è il Vangelo, Cristo stesso. A volte l'appartenenza ad un'associazione, a un movimento, ad un ufficio diocesano, ci fa dimenticare che prima di tutto questo, prima di ogni carisma e responsabilità, c'è Cristo e il suo Vangelo. Questa memoria ci rende liberi, perché ogni appartenenza riconduce a lui, e corresponsabili, perché prendiamo parte ad una storia, ad un'avventura che ci supera, e nel Vangelo ha il suo fine.

L'altro verbo, rivolto ad Abramo, risuona con forza nella prima lettura: è il «Vattene dal tuo paese, dalla casa di tuo padre» (Gn 12,1). Non è un invito a sradicarsi, ma ad aprirsi ad un inedito progetto di Dio, che ha in sé un potenziale così grande da farci considerare che Abramo è il «padre nella fede» delle tre grandi religioni monoteistiche. Ad Abramo viene chiesto di *collaborare* con Dio fidandosi di lui in modo radicale. Qual è il frutto di questo ascolto? La benedizione divina che in suo nome si riversa su tutti i popoli della terra. È importante comprendere che Dio non chiede di costituire un unico popolo, ma di portare la benedizione dovunque passa. Come non lasciarsi illuminare da questo invito per comprendere l'indole secolare del fedele laico, che non si separa dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa, ma vive in modo corresponsabile con gli altri la sua vocazione? L'invito della *Christifideles Laici* è chiaro: «Non sono chiamati ad abbandonare la posizione che essi hanno nel mondo» (CL 15). Sembra il contrario di quel «vattene» detto ad Abramo: in verità è la stessa cosa, perché è un lasciare la pigrizia, l'omissione, un comodo disinteresse.

La terza espressione è l'invito all'ascolto: «Questi è il Figlio mio, l'amato. In lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (Mt 17,5). È la voce del Padre, che dalla nube luminosa rivela l'identità del Figlio. Gesù Cristo è l'amato, e la voce è quella dell'amante, il Padre! È un invito a guardare a lui come all'unico, e porre il suo ascolto al di sopra di ogni altro tipo di ascolto, il “dar credito” a Cristo al di sopra di ogni altra parola ed autorità.

Vivete così: in un ascolto di Cristo che abbia il primato per illuminare le vostre scelte, e da esso faccia dipendere la vostra visione ecclesiale, familiare, politica, economica, sociale. Vivete

questo nostro tempo con corresponsabilità: soffrite con tutta la Chiesa per il Vangelo; lasciate la comodità per i progetti di Dio, diventando una benedizione per tutti; mettetevi in ascolto dell'Amato, dandogli il primato che esso merita, «senza se e senza ma».

✠ Luigi Renna